

CFA PASQUA 2016 Assisi



Quarta Domenica
di Quaresima

L'ITINERARIO QUARESIMALE CHE IN QUESTA ANNO LITURGICO C COMPIAMO ATTRAVERSO L'ASCOLTO DEL VANGELO SECONDO LUCA È TUTTO TESO ALL'ANNUNCIO DELLA NOSTRA CONVERSIONE E DELLA MISERICORDIA DI DIO, CHE SUSCITA IN NOI LA CONVERSIONE ATTRAENDOCI VERSO "DIO" STESSO, CHE "È AMORE" (1Gv 4,8.16). DI QUESTA MISERICORDIA INFINITA SI FA INTERPRETE GESÙ CON AZIONI, COMPORTAMENTI, PAROLE E PARABOLE SUSCITATE ALCUNE VOLTE DA QUANTI NON SONO GIUNTI A TALE CONOSCENZA DI DIO, PREFERENDO FERMARSI AL CULTO, AI SACRIFICI, ALLA LITURGIA COME MEZZI PER AVVICINARSI A LUI (cf. Os 6,6).

ECCOCI COSÌ ALL'INIZIO DEL CAPITOLO 15, DOVE LUCA RACCONTA CHE I PUBBLICANI, CIOÈ COLORO CHE ERANO MANIFESTAMENTE PECCATORI, GENTE PERDUTA, VENIVANO AD ASCOLTARE GESÙ. PERCHÉ COSTORO ERANO ATTIRATI DA GESÙ, MENTRE FUGGIVANO DAI SACERDOTI E DAI FEDELI ZELANTI? PERCHÉ SENTIVANO CHE QUESTI ULTIMI NON ANDAVANO A CERCARLI, NON LI AMAVANO, MA LI GIUDICAVANO E LI DISPREZZAVANO. GESÙ INVECE AVEVA UN ALTRO SGUARDO: QUANDO VEDEVA UN PECCATORE PUBBLICO, LO CONSIDERAVA COME UN UOMO, UNO TRA TUTTI GLI UOMINI (TUTTI PECCATORI!), UNO CHE ERA PECCATORE IN MODO EVIDENTE, SENZA IPOCRISIE NÉ FINZIONI. A QUESTA VISTA GESÙ SENTIVA COM-PASSIONE: NON GIUDICAVA CHI AVEVA DI FRONTE, NON LO CONDANNAVA, MA ANDAVA A CERCARLO LA DOV'ERA, NEL SUO PECCATO, PER PROPORGLI UNA RELAZIONE, LA POSSIBILITÀ DI FARE UN TRATTO DI STRADA INSIEME, DI ASCOLTARSI RECIPROCAMENTE SENZA PREGIUDIZI (cf. Lc 19,10). COSÌ I PECCATORI FUGGIVANO DALLA COMUNITÀ GIUDAICA E SI RECAVANO DA GESÙ, IL CHE SCANDALIZZAVA GLI UOMINI RELIGIOSI PER MESTIERE, I QUALI "MORMORAVANO DICENDO: 'COSTUI ACCOGLIE I PECCATORI E ADDIRITTURA MANGIA CON LORO!'".

GESÙ È DUNQUE COSTRETTO A DIFENDERSI, E LO FA NON CON VIOLENZA E NEPPURE CON UN'APOLOGIA DI SE STESSO, MA RACCONTANDO A QUESTI FARISEI E SCRIBI DELLE PARABOLE, PER L'ESATTEZZA TRE: QUELLA DELLA PECORA SMARRITA (cf. Lc 15,4-7), QUELLA DELLA MONETA SMARRITA (cf. Lc 15,8-19) E QUELLA CHE ASCOLTIAMO NELLA LITURGIA, LA FAMOSA PARABOLA DEI DUE FIGLI PERDUTI E DEL PADRE PRODIGO D'AMORE. CERCHIAMO DI LEGGERLA, ANCORA UNA VOLTA, IN OBEDIENZA ALLE SANTE SCRITTURE E FORMATI DALL'INSEGNAMENTO CHE CI VIENE DALLE NOSTRE ESPERIENZE, DALLE NOSTRE STORIE.

GESÙ NARRA LA VICENDA DI UNA FAMIGLIA CHE, COME TUTTE LE FAMIGLIE, NON È IDEALE, NON È ESENTE DALLE SOFFERENZE E DALL'"IRREGOLARITÀ" DEI RAPPORTI. ESSA È COMPOSTA DA UN PADRE (MANCA PERÒ LA MADRE: È MORTA, O FORSE ASSENTE?) E DA DUE FIGLI, NATI E CRESCIUTI NELLO STESSO AMBIENTE EPPURE CAPACI DI DUE ESITI FORMALMENTE DIVERSI, AGLI ANTIPODI: IN REALTÀ, PERÒ, ENTRAMBI SONO ACCOMUNATI DALLA NON CONOSCENZA DEL PADRE E DALLA VOLONTÀ DI NEGARLO. MA SI BADI BENE: IL PADRE DI QUESTA PARABOLA APPARE FIN DALL'INIZIO ALTRO RISPETTO AI PADRI TERRENI, PERCHÉ ALLA RICHIESTA DEL FIGLIO MINORE DI RICEVERE IN ANTICIPO L'EREDITÀ (DUNQUE, IN QUALCHE MODO, IL FIGLIO LO

VOULE GIÀ MORTO!), RISPONDE LASCIANDOLO FARE, SENZA AMMONIRLO, SENZA CONTRADDIRLO, SENZA METTERLO IN GUARDIA. C'È TRA NOI UMANI UN PADRE COSÌ? NO! SIAMO DUNQUE SUBITO PORTATI A VEDERE IN QUESTO PADRE IL PADRE, CIOÈ DIO STESSO, L'UNICO CHE CI LASCIA LIBERI DI FRONTE AL MALE CHE VOGLIAMO COMPIERE, CHE NON CI FERMA MA TACE, LASCIANDOCI ALLONTANARE DA SÈ. PERCHÈ? PERCHÈ DIO RISPETTA LA NOSTRA AUTONOMIA E LA NOSTRA LIBERTÀ. CI HA DATO L'EDUCAZIONE ATTRAVERSO LA LEGGE E I PROFETI, MA POI CI LASCIA LIBERI DI DECIDERE COME VOGLIAMO.

E' COSÌ CHE IL PADRE DELLA PARABOLA DIVIDE TRA I DUE FIGLI L'EREDITÀ, O MEGLIO - COME DICE IL TESTO GRECO - "LA SUA VITA" (HO BIOS), E LASCIA PARTIRE IL FIGLIO MINORE, MOSTRANDOGLI, ANCHE SE COSTUI CERTAMENTE NON LO CAPI- SCE, RISPETTO DELLA SUA LIBERTÀ, GRATUITÀ, AMORE FEDELE. IL FIGLIO MINORE ESIGE, RECLAMA, RIVENDICA, FORZA LA MANO AL PADRE, E QUEST'ULTIMO RISPON- DE IN MODO SORPRENDENTE: TUTTO IL SUO ATTEGGIAMENTO LO MOSTRA COME INOPEROSO, QUASI ASSENTE, PER RISPETTO DELLA LIBERTÀ DEL FIGLIO. IL FIGLIO, DUNQUE, SE NE VA FINALMENTE FUORI DA QUELLA CASA CHE SENTIVA COME UNA PRIGIONE, LONTANO DALL'O SGUARDO DI QUEL PADRE CHE SENTIVA COME UNO SPIONE, VIA DA QUELLO SPAZIO CHE DOVEVA CONDIVIDERE CON IL PADRE E CON IL FRATELLO MAGGIORE E CHE NON SENTIVA COME PROPRIO.

SE NE VA, MA PRESTO DISSIPA TUTTO IN FESTE CON AMICI, GIOCHI, PROSTITUTE, RIMANENDO COSÌ SENZA SOLDI, FINO A DOVERSI METTERE A LAVORARE PER SO- PRAVVIVERE. FINISCE ADDIRITTURA PER FARE IL MANDRIANO DI PORCI, ANIMALI IMPURI, DISPREZZATI DAGLI EBREI, E IN QUELLA DESOLAZIONE COMINCIA A CAPIRE MEGLIO DOVE SI PUÒ ANDARE A FINIRE... COSÌ "COMINCIÒ A TROVARSI NEL BISOGNO" (ÉRKATO HYSTEREÏSTHAI): GLI MANCA QUALCOSA, E LA MANCANZA DI QUALCO- SA È SEMPRE CAPACE DI SUSCITARE IN NOI DELLE DOMANDE. COSA GLI MANCA? CERTO I SOLDI SPESI, CERTO IL CIBO PER VIVERE, MA GLI MANCA ANCHE QUALCUNO ACCANTO, QUALCUNO CHE GLI DIA DA MANGIARE: ANCHE SOLO LE CARRUBE CHE MANGIAVANO I PORCI, MA SENTE IL BISOGNO CHE QUALCUN ALTRO ACCANTO A LUI GLIELE PORGA! È COSÌ, NOI ABBIAMO BISOGNO DELL'ALTRO, E QUANDO GLI ALTRI SCOMPAIONO DAL NOSTRO ORIZZONTE SIAMO DESOLATI E ANDIAMO VERSO LA MORTE. A PARTIRE DALL'ESPERIENZA DI QUESTA CONDIZIONE UGUALE A QUELLA DEGLI ANIMALI, IL NOSTRO RAGAZZO COMINCIA A RIALZARSI. NON È UNO CHE SI CON- VERTE, MA IN LUI C'È ORMAI IL DESIDERIO DI DIRE "BASTA" A QUELL'ESILIO DA CASA, A QUELLA CONDIZIONE DI FAME E DEGRADAZIONE. PENSA ALLORA A COME POTER TORNARE INDIETRO, CONVINCENDO IL PADRE A DARGLI DA MANGIARE: FARÀ IL SERVO IN CASA E COSÌ SI ASSICURERÀ IL VITTO; MEGLIO A CASA DA SERVO, CHE QUI DA MAIALE... RITORNA, DUNQUE, IMPARANDO A MEMORIA LA SCENA DA RECI- TARE AL PADRE, PER PLACARE LA SUA COLLERA, LA SUA GIUSTA IRA.

MA ECCO CHE QUI INIZIA UN CAMMINO PIENO DI SORPRESE, PERCHÈ FINALMENTE IL FIGLIO CONOSCE IL PADRE IN MODO DIVERSO DA COME L'AVEVA CONOSCIUTO QUANDO VIVEVA CON LUI. EGLI PENSA CHE IL PADRE LO CHIAMERÀ A RENDERE CON-

TO DELLE SUE MALEFATTE, E INVECE TROVA IL PADRE CHE GLI CORRE INCONTRO; PENSA DI DOVERSI SOTTOMETTERE AL CASTIGO, DIVENTANDO SCHIAVO, E INVECE IL PADRE LO VESTE CON L'ABITO DEL FIGLIO; PENSA CHE DOVRÀ PIANGERE E UMILIARSI, E INVECE È IL PADRE A IMBANDIRE PER LUI UN BANCHETTO, FACENDO UCCIDERE IL VITELLO INGRASSATO; PENSA CHE DOVRÀ STARE AI PIEDI DEL PADRE COME UN PENITENTE, E INVECE IL PADRE LO ABBRACCIA E LO BACIA. SI NOTI CHE IL PADRE NON SI PREOCCUPA SE IL FIGLIO MANIFESTA UN VERO PENTIMENTO, UNA VERA CONTRIZIONE. NON LO LASCIA PARLARE, LO ABBRACCIA STRETTO, GLI IMPEDISCE GESTI PENITENZIALI ED ESPIATORI, E COSÌ GLI MOSTRA IL SUO PERDONO GRATUITO. PROPRIO COME AVEVA PROFETIZZATO OSEA: DIO CONTINUA AD AMARE IL SUO POPOLO MENTRE QUESTI SI PROSTITUISCE, E, APPENA PUÒ, LO RIABBRACCIA E LO RIPRENDE (CF. OS 1,2; 11,8-9). SÌ, QUESTO PADRE ERA ALTRO DA COME IL FIGLIO MINORE LO AVEVA CONOSCIUTO STANDO A CASA E POI FUGGENDO LONTANO: ED È COME SE QUESTA SCOPERTA LO RISUSCITASSE, LO RIMETTESSSE IN PIEDI, GLI DESSE LA POSSIBILITÀ DI UNA NUOVA VITA IN COMUNIONE CON LUI.

LA PARABOLA POTREBBE CONCLUDERSI QUI, E L'INSEGNAMENTO DI GESÙ SAREBBE COMPLETO: FINALMENTE IL FIGLIO HA CONOSCIUTO IL VERO VOLTO DEL PADRE, VOLTO DI MISERICORDIA, AMORE FEDELE CHE NON VIENE MAI MENO, AMORE SENZA FINE... E INVECE C'È UN SEGUITO: I PECCATORI SONO INVITATI DALLA PRIMA PARTE DELLA PARABOLA A CONOSCERE IL VERO VOLTO DI DIO E QUINDI A SENTIRSI PERDONATI A TAL PUNTO DA CONVERTIRSI; MA I GIUSTI, O MEGLIO QUELLI CHE SI CREDONO GIUSTI E BUONI, COME IL FIGLIO MAGGIORE CHE È RESTATO FEDELMENTE IN CASA, CHE NE È DI LORO? LA PARABOLA CONTIENE UN INSEGNAMENTO ANCHE PER LORO, CIOÈ PER IL FIGLIO MAGGIORE. ECCOLO ENTRARE IN SCENA MENTRE, DA RAGAZZO BRAVO, DILIGENTE E VOLENTEROSO, RITORNA DAI CAMPI DOVE HA LAVORATO. EGLI SENTE IL RUMORE DI MUSICA E DANZE PROVENIRE DALLA CASA E SI CHIEDE IL PERCHÉ DI TUTTO CIÒ; È UN SERVO A SPIEGARGLI COME SONO ANDATE LE COSE: "TUO FRATELLO È TORNATO E TUO PADRE HA FATTO AMMAZZARE IL VITELLO GRASSO, PERCHÉ LO HA RIAVUTO SANO E SALVO". IN RISPOSTA, EGLI NON SA FARE ALTRO CHE ADIRARSI, RIPROMETTENDOSI DI NON PRENDERE PARTE A UNA FESTA PER LUI TANTO INGIUSTA.

SE NE STA DUNQUE FUORI, ED È IL PADRE A USCIRE ANCORA UNA VOLTA, FACENDOSI INCONTRO ANCHE A LUI: LO PREGA DI ENTRARE PER PARTECIPARE ALLA GIOIA DEL FRATELLO CHE ERA COME MORTO, MA ORA È UN UOMO NUOVO. INUTILE, LE PAROLE DEL PADRE LO INFASTIDISCONO ANCORA DI PIÙ: COM'È POSSIBILE - EGLI PENSA -, C'È UNA GIUSTIZIA CHE DEVE REGNARE! SUO FRATELLO (ANZI, EGLI RIVOLGENDOSI AL PADRE DICE CON DISPREZZO: "QUESTO TUO FIGLIO...") SE N'È ANDATO, HA SPERPERATO TUTTO CON AMICI E PROSTITUTE, HA GODUTO E GOZZOVIGLIATO, MENTRE EGLI A CASA HA DOVUTO MANDARE AVANTI LA CAMPAGNA E LA CASCINA. E ADESSO, COM'È POSSIBILE FESTEGGIARE QUELLO CHE È TORNATO, QUANDO MAI È STATO FESTEGGIATO LUI, RIMASTO FEDELMENTE A CASA? APPARE COSÌ CHIARO CHE ANCHE QUESTO FIGLIO, PUR ESSENDO RESTATO ACCANTO AL PADRE, NON LO AVEVA MAI CONOSCIUTO, NON AVEVA MAI LETTO IL SUO CUORE, NON AVEVA MAI CREDUTO NEL

PADRE. ERA RIMASTO IN UNA CASA CHE, COME PER SUO FRATELLO, ERA UNA PRIGIONE; ERA RIMASTO ACCANTO A UN UOMO, SUO PADRE, CHE MAI AVEVA CONOSCIUTO IN VERITÀ. È IL PADRE A DOVERGLIELLO SVELARE: "FIGLIO, TU SEI SEMPRE CON ME E TUTTO CIÒ CHE È MIO È TUO, POTEVI LIBERAMENTE PRENDERTI UN CAPRETTO PER FARE FESTA CON I TUOI AMICI. PERCHÉ NON L'HAI FATTO? MA BISOGNAVA FAR FESTA E RALLEGRARSI, PERCHÉ QUESTO TUO FRATELLO ERA MORTO ED È TORNATO IN VITA, ERA PERDUTO ED È STATO RITROVATO".

QUESTA È DAVVERO LA PARABOLA DELL'AMORE FRUSTRATO DI QUEL PADRE CHE HA AMATO FINO ALLA FINE (cf. **Gv 13,1**), TOTALMENTE, GRATUITAMENTE, E CHE INVECE È APPARSO UN PADRE-PADRONE IN VIRTÙ DELLE PROIEZIONI CHE ENTRAMBI I FIGLI HANNO FATTO SU DI LUI. CAPITA SEMPRE COSÌ QUANDO IL PADRE È DIO, SUL QUALE PROIETTIAMO LE NOSTRE IMMAGINI; CAPITA COSÌ A VOLTE ANCHE NEI RAPPORTI TRA I PADRI E I FIGLI DI QUESTO MONDO. L'UNICA DIFFERENZA È CHE L'AMORE DI DIO È PREVENIENTE, SEMPRE IN ATTO, MAI CONTRADDETTO, FEDELE E MISERICORDIOSO, IL NOSTRO INVECE... PER IL FRATELLO MAGGIORE RESTA IL COMPITO DI NON DIRE PIÙ AL PADRE: "QUESTO TUO FIGLIO", BENSÌ: "QUESTO MIO FRATELLO". È UN COMPITO CHE CI ATTENDE TUTTI, OGNI GIORNO. AFFERMARE CHE L'UOMO È FIGLIO DI DIO È FACILE, E TUTTI GLI UOMINI RELIGIOSI LO FANNO, PERCHÉ HANNO CARA LA TEOLOGIA ORTODOSSA. È INVECE PIÙ FATICOSO DIRE CHE L'UOMO È "MIO FRATELLO", MA È ESATTAMENTE QUESTO IL COMPITO CHE CI ATTENDE. DIO, IL PADRE, RESTA FUORI DALLA FESTA, ACCANTO A CIASCUNO DI NOI, E CI PREGA: "DI' CHE L'UOMO È TUO FRATELLO, E ALLORA POTREMO ENTRARE E FARE FESTA INSIEME".

Enzo Bianchi

L'ANNUNCIO DELL'AMORE FEDELE E MISERICORDIOSO DI DIO CHE DIVIENE PERDONO È AL CUORE DEL MESSAGGIO DI QUESTA DOMENICA.

PERDONO È IL NOME CHE IL FIGLIO MINORE DELLA PARABOLA, UNA VOLTA TORNATO A CASA, POTRÀ DARE ALL'AMORE FEDELE DEL PADRE CHE HA CONTINUATO AD AMARLO ANCHE QUANDO LUI SI È ALLONTANATO E HA DISDEGNATO LA SUA VICINANZA. LA PARABOLA RIVELA LA DIFFICOLTÀ DI RICONOSCERE E COMPRENDERE L'AMORE, DI ACCOGLIERE LA MISERICORDIA: I DUE FIGLI, PER VIE DIVERSE, FATICANO AD ACCETTARE LA LORO CONDIZIONE DI FIGLI E L'AMORE DEL PADRE (VANGELO). IL PASSO DI GIOSUÈ, CHE PRESENTA LA PRIMA PASQUA CELEBRATA DA ISRAELE IN TERRA DI CANAAN, MOSTRA ISRAELE, IL FIGLIO DI DIO (cf. **Es 4,22; Os 11,1**), CHE ENTRA NELLA CASA CHE IL SIGNORE HA PREPARATO PER LUI DOPO AVERLO FATTO USCIRE DALLA CASA DOVE HA VISSUTO COME SCHIAVO: LA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA È LA GIUSTA E NECESSARIA FESTA CHE ESPRIME LA GIOIA DI DIO E DEL POPOLO LIBERATO. CERTO, UNA VOLTA ENTRATO NELLA TERRA, ISRAELE (COME IL FIGLIO MAGGIORE DELLA PARABOLA EVANGELICA) CORRERÀ IL RISCHIO DI SENTIRSI GIUSTO, E POTRÀ VIVERE IL DONO DI DIO COME MOTIVO DI AUTOSUFFICIENZA FINO A NON DISCERNERE PIÙ LA MISERICORDIA DIVINA (I LETTURA). IL TESTO PAOLINO CONTIENE L'INVITO ALLA RICONCILIAZIONE CHE L'APOSTOLO RIVOLGE AI CRISTIANI DI CORINTO

FONDANDOLO SULLA RICONCILIAZIONE CHE DIO HA GIÀ ATTUATO IN CRISTO CON IL SUO AMORE MISERICORDIOSO (II LETTURA).

NEI TRE TESTI È IMPLICITA UNA DINAMICA PASQUALE: LA CELEBRAZIONE PASQUALE CELEBRA IL PASSAGGIO DALL'EGITTO ALLA TERRA PROMESSA (I LETTURA); L'ACCOGLIENZA DELLA GRAZIA DI DIO IN CRISTO RENDE AMICI DI DIO COLORO CHE ERANO PECCATORI E LI FA DIVENIRE NUOVE CREATURE (II LETTURA); NELLA PARABOLA LA DINAMICA PASQUALE È SOTTESA AL PASSAGGIO DALLA MORTE ALLA VITA DEL FIGLIO CHE ERA PERDUTO (VANGELO).

IL PECCATO, SECONDO LA PARABOLA EVANGELICA, APPARE COME MISCONOSCIMENTO DELL'AMORE. ENTRAMBI I FIGLI NON ACCEDONO ALLA LORO VERITÀ DI FIGLI: L'UNO FUGGE DA CASA E DAL PADRE; L'ALTRO RESTA IN CASA VIVENDO DA SCHIAVO E CON RISENTIMENTO VERSO IL PADRE. SENZA LIBERTÀ NON C'È AMORE E SI ARRIVERÀ A FUGGIRE DA UNA CASA DIVENUTA PRIGIONE SOFFOCANTE O A RESTARVI NELLA LOGICA DEL DOVERE E DELL'OBLIGO, DUNQUE DA SCHIAVI, NON DA FIGLI (CF. GV 8,35). DECISIVO NEL PROCESSO DI RITORNO A CASA DEL FIGLIO MINORE È IL SUO ESSERE "RIENTRATO IN SE STESSO" (V. 17). IL GIOVANE SMETTE DI FUGGIRE QUANDO PRENDE CONTATTO CON SE STESSO, QUANDO OSA LA PROPRIA INTERIORITÀ. NON SI TRATTA ANCORA DI CONVERSIONE, MA DI LETTURA REALISTICA DI SÉ, DI PRESA DI COSCIENZA DELLA PENOSA SITUAZIONE IN CUI È FINITO.

CIO' CHE LA PARABOLA IMPUTA AL FIGLIO MINORE NON È TANTO LA DISSOLUTEZZA MORALE (SI È ACCOMPAGNATO CON LE PROSTITUTE) O LA PRODIGALITÀ (HA DISSIPATO IL PATRIMONIO), MA L'INSENSATEZZA, L'AYER VISSUTO ASÓTOS, LONTANO DAL SENSO, IN MODO FOLLE, DISSENNATO (V. 13). IL TESTO NON PRESENTA LA SEQUENZA PECCATO - PENTIMENTO - CONVERSIONE, MA UNA SCELTA DI VITA DISSENNATA, A CUI SEGUE LA PRESA DI COSCIENZA DELLA MISERA REALTÀ A CUI IL GIOVANE SI È RIDOTTO E INFINE LA DECISIONE DI TORNARE A CASA PER FUGGIRE LA FAME. NESSUN PENTIMENTO MUOVE IL FIGLIO MINORE, MA SOLO UNA VALUTAZIONE REALISTICA DI CIÒ CHE PIÙ È CONVENIENTE PER LUI. IL PENTIMENTO NON APPARE QUI LA CONDIZIONE DEL PERDONO. IL PENTIMENTO POTRÀ NASCERE DI FRONTE ALL'AMORE FEDELE DEL PADRE, QUANDO CIOÈ IL GIOVANE POTRÀ RILEGGERE LA PROPRIA VICENDA ALLA LUCE DELL'AMORE MAI VENUTO MENO DEL PADRE CHE EGLI HA SIMBOLICAMENTE UCCISO CHIEDENDOGLI ANZITEMPO L'EREDITÀ. È IL PERDONO CHE SUSCITA IL PENTIMENTO, NON IL CONTRARIO.

ALL'AMORE DEL PADRE SI OPPONE ANCHE LA LOGICA DEL DOVERE CHE MUOVE (ANZI CHE RENDE IMMOBILE) L'ALTRO FIGLIO. EGLI VIVE UNA RELIGIONE DI PRESTAZIONI CHE RENDE CATTIVO IL SUO OCCHIO E LO PORTA A MISCONOSCERE IL PADRE (CHE DIVIENE UN PADRONE) E A DISPREZZARE IL FRATELLO ("QUESTO TUO FIGLIO": V. 30). ENTRAMBI I FIGLI CERCANO DI SOTTRARSI ALL'UNICA COSA NECESSARIA: RICONOSCERE E ASSUMERE LA LORO FILIALITÀ E LA LORO LIBERTÀ. LO SPIRITO SANTO È INFATTI SPIRITO DA FIGLI, CIOÈ SPIRITO DI LIBERTÀ, NON SPIRITO DA SCHIAVI, OVVERO SPIRITO DI PAURA (CF. RM 8,15).

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI, CIOE?

E' mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina.

PAPA FRANCESCO



IL QUADRO

Le “Sette opere di Misericordia” è un dipinto di Caravaggio ad olio su tela (390 x 260 cm), realizzato tra la fine del 1606 e l'inizio del 1607. Fu commissionato per l'altare maggiore della cappella del Pio Monte della Misericordia di Napoli, fondato pochi anni prima da sette giovani che intendevano fare la carità nella città. Rappresenta le “sette opere di Misericordia corporali”: le sei enunciate da Cristo nel vangelo di Matteo (nella “visione sulla fine”, **Mt 25**) e la sepoltura dei morti che, a seguito di una recente carestia, era divenuta un problema importante per la città.

In un tempo brevissimo Caravaggio raffigurò le sette opere, realizzando una complessa e animata macchina teatrale, ambientata in un quadrivio napoletano. Vi è creata una girandola delle figure, che ricevono un senso ancor più dinamico dalla luce. Questa sbalza i corpi, illumina i volti, movimentata i panneggi. Il pittore ambienta la scena al crocevia di un vicolo buio e affolla lo spazio con figure ed esperienze prese dalla vita quotidiana.

Le sette opere di misericordia sono nella tela del Caravaggio così raffigurate, da sinistra a destra:

DAR DA BERE AGLI ASSETATI. Sansone che si disseta miracolosamente, da una mascella d'asino, con l'acqua che nel deserto il Signore aveva fatto sgorgare miracolosamente.

OSPITARE I PELLEGRINI. L'oste che, indicando un punto verso l'esterno, accoglie il pellegrino, riconoscibile per la conchiglia (segno del pellegrinaggio a Santiago de Compostela) appuntata sul cappello.

VESTIRE GLI IGNUDI. Un giovane cavaliere (un “San Martino di Tours”) che fa dono del mantello ad un uomo dalla posa michelangiolesca visto di spalle.

CURARE GLI INFERMI. Lo stesso cavaliere, riccamente vestito, che si dirige verso un uomo che sta, accosciato, nella penombra, con una stampella in braccio.

Seppellire i morti. Il chierico che accompagna con la torcia accesa e un portatore che trasporta un cadavere avvolto nel sudario.

VISITARE I CARCERATI e DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI. Queste due opere sono illustrate attraverso la storia di una fanciulla romana, Pero, che si reca di nascosto al carcere dove il padre Cimone è condannato a morte per fame, e lo nutre col suo latte. Alcuni particolari, come la goccia di latte sulla barba del vecchio e i piedi lividi del cadavere che spuntano dall'angolo, denotano l'attenzione del pittore alla minuziosa descrizione delle ferite dell'umanità, e alle diverse forme di soccorso inventate per poterle guarire. L'incrocio di due violente luci, l'una che illumina la scena dall'esterno (in posizione alta sulla sinistra) e l'altra interna prodotta dal cero, implementa la netta contrapposizione di chiari e scuri, come segno della contrapposizione e della coazione di luce terrena e divina.

Nel registro superiore, si notano quattro figure: due angeli che, in posizione acrobatica, avvolgono le figure di Maria e di Gesù bambino, proteggendoli e, al contempo, permettendo loro di assistere ai nobilissimi gesti di misericordia quotidiana. Sono questi ultimi a trasmettere la Grazia e ad ispirare le opere di misericordia, di cui l'ombra proiettata dall'alto sulla prigionia è segno, sottolineando così la presenza dell'intervento di Dio nella realtà terrena. La figura della Madonna col Bambino, inoltre, allude al ruolo della Chiesa nella promozione e nella pratica delle buone opere.

LA MISERICORDIA

Sembra emergere un rapporto speculare tra le opere misericordiose che gli uomini compiono - mostrando così la cura di Dio per l'umanità ferita - e la misericordia della Grazia che Dio rende agli uomini. È un tema che era logico trovare in una pala destinata ad una congregazione, come quella del Pio Monte, dedita a questi modelli di attività assistenziale.

La Misericordia è un sentimento generato dalla com-passione per la miseria altrui, fisica, morale o spirituale. È una virtù morale tenuta in grande considerazione dall'etica cristiana e si concreta in opere di pietà o, appunto, di misericordia. Nei Vangeli la richiesta di essere misericordiosi si trova bene sviluppata nella parabola del Buon Samaritano (**Lc 10,37**). Altri esempi di misericordia si hanno in figure ben precise: Elisa-betta (**il Signore aveva manifestato verso di lei la sua misericordia; Lc 1,58**), e il cieco di Gerico (**Gesù figlio di Davide abbi pietà di me!; Mc 10,47-48**).

La Misericordia è una beatitudine: «Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia» (Mt 5,7). È il soccorso dell'uomo verso il prossimo. Anche Gesù sente lo stringersi del cuore di fronte alla miseria umana: «Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: **Lo voglio, guariscilo! (Mc 1,40); Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore (Mc 6,34).**

La tradizione biblica ci ha consegnato un'espressione: le *"viscere di misericordia"*, che è stata recentemente ripresa da Papa Francesco: «Sulla conversione pastorale vorrei ricordare che "pastorale" non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano... Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di "feriti", che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore».

UN BISOGNO EDUCATIVO SPECIALE

Le suggestioni del quadro del Caravaggio e i riferimenti biblici permettono di riflettere su alcuni elementi di fondo che devono ispirare e concretizzare l'azione educativa nella scuola, in particolar modo con gli alunni che hanno bisogni educativi "speciali": la passione per l'educazione, l'interesse per la persona, la disponibilità ad un accompagnamento vero, la vicinanza adulta e affabile.

C'è bisogno, oggi più di ieri, di una cornice forte che orienti la lettura e l'interpretazione dell'azione formativa, una cornice educativa costituita da elementi antropologici e spirituali che permettano di cogliere le varie dimensioni dei bisogni "forti" e di quelli "deboli", di cui tutti abbiamo avuto esperienza nella vita, e che in forme diverse si presentano negli alunni che incontriamo nelle scuole.

Le varie difficoltà, grandi e piccole, degli alunni hanno necessità - per trovare risposte adeguate - non solo di progettualità, di risorse, di competenze, ma anche di un'attenta cura della persona e di atteggiamenti consoni: la benevolenza, la simpatia, la comprensione. Per una crescita armonica degli alunni, occorre una singolare cura per ciascuno di loro. Tale cura si manifesta attraverso l'esperienza e la competenza dei gestori e degli insegnanti. Si concretizza, inoltre, usando le risorse adeguate, le professionalità coinvolte, i tempi necessari, le integrazioni sapienti delle diverse attività scolastiche. Si

realizza pure attraverso lo sguardo attento dell'insegnante, il suo stile adulto, la sua accettazione delle diversità, la sua valorizzazione di ciò che ciascuno può dare.

Così facendo, l'attività educativa e didattica può essere ancora più ricca e più efficace, mostrando tangibilmente che per gli alunni c'è tutta la cura, generata da sentimenti di vicinanza umana e pertanto evangelica, di cui hanno bisogno. Ed è la cura a rivelare, in ultima analisi, l'attenzione di una persona verso un'altra persona e, in un'ottica di fede, a svelare la premurosa attenzione di Dio verso ciascuno, la Sua misericordiosa vicinanza verso il più piccolo e il più fragile.

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI

1. DARE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare (Mt 25,35).

La fame miete ancora moltissime vittime tra i poveri del mondo che non possono sedersi alla tavola dei ricchi. La fame non dipende dalle scarsità materiali, ma da un'ingiusta distribuzione dei beni della terra. Dare da mangiare agli affamati è un imperativo per tutti i cristiani perché risponde al volere di Gesù, che si rende presente in chi non ha il cibo per ogni giorno.

2. DARE DA BERE AGLI ASSETATI

Ho avuto sete e mi avete dato da bere (Mt 25,35).

Dare anche un solo bicchiere d'acqua è il simbolo dell'aiuto più piccolo che si possa dare. Eppure nella logica del Vangelo è un aiuto necessario, perché la misericordia si misura già nei piccoli gesti così come nelle grandi iniziative personali e sociali. Quest'opera di misericordia ci ricorda che oggi la questione dell'acqua ha rilevanza mondiale, perché tante popolazioni sono private di questo diritto fondamentale.

3. VESTIRE GLI IGNUDI

Ero nudo e mi avete vestito (Mt 25,36).

È noto l'episodio della vita di San Martino di Tours quando, nell'inverno del 337, divide il suo mantello con un mendicante intirizzito dal freddo e poi, la notte seguente, Cristo gli appare con la metà del suo mantello che aveva donato al povero. La nudità radicale si riconosce nei poveri che sono umiliati, emarginati, resi schiavi e privati della dignità.

4. ACCOGLIERE I FORESTIERI

«Io straniero e mi avete accolto (Mt 25,35).

Nella Bibbia lo straniero è accolto e trattato con amore perché Dio lo ama. Il forestiero è difeso anche di fronte a grandi difficoltà, spesso aggravate dal fatto che egli si trova in terra straniera. L'accoglienza dello straniero, dell'immigrato, del prossimo fa parte dell'identità del cristiano e rappresenta la realtà fondamentale della fraternità umana.

5. ASSISTERE GLI AMMALATI

«Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36).

Gesù riconosce la dignità dei malati al punto che si identifica nelle persone sofferenti. Chi visita un malato instaura con esso una relazione che supera l'incontro puramente umano, ma riconosce la presenza del Cristo povero nella persona resa fragile dalla malattia. La visita agli infermi attenua in loro la solitudine, fa sentire il conforto, alimenta il coraggio, rafforza la speranza.

6. VISITARE I CARCERATI

«**Ero in carcere e siete venuti a trovarmi**» (Mt 25,36).

Il Nuovo Testamento ricorda più volte la vicinanza dei cristiani ai carcerati come una condivisione della loro sofferenza. La pena della detenzione si concepisce come un percorso per il reinserimento del detenuto nella società e richiede, nella società stessa, atteggiamenti di sostegno e accoglienza. L'opera di misericordia del "visitare i carcerati" comporta anche la vicinanza alle loro famiglie, soprattutto quando sono coinvolti bambini e ragazzi.

7. SEPPELLIRE I MORTI

«**Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba**» (Sir 38,16).

La Bibbia ricorda spesso la buona opera di seppellire i morti, ritenuta un gesto di pietà per rispettare la dignità della persona defunta. Gesù Cristo adagiato nel sepolcro è segno di risurrezione e di speranza per tutti i morti.

Signore, riconciliami con me stesso.

Come potrei incontrare e amare gli altri se non mi incontro e non mi amo più?

Signore, tu che mi ami così come sono e non come mi sogno,
aiutami ad accettare la mia condizione di uomo,
limitato ma chiamato a superarsi.

Insegnami a vivere con le mie ombre e le mie luci,
con le mie dolcezze e le mie collere, i miei sorrisi e le mie lacrime,
il mio, passato e il mio presente.

Fa' che mi accolga come tu m'accogli, che mi ami come tu mi ami.
Liberami dalla perfezione che mi voglio dare,
aprimi alla santità che vuoi accordarmi.

Risparmiami i rimorsi di chi rientra in se stesso per non uscirne più,
spaventato e disperato di fronte al peccato.

Accordami il pentimento che incontra il silenzio del tuo sguardo
pieno di tenerezza e di pietà.

E se devo piangere, non sia su me stesso ma sull'amore offeso.

La tua tenerezza mi faccia esistere ai miei stessi occhi!

Spalanca la porta della mia prigione che io stesso chiudo a chiave!

Dammi il coraggio di uscire da me stesso.

Dimmi che tutto è possibile per chi crede.

Dimmi che posso ancora guarire,
nella luce del tuo sguardo e della tua parola.

